

PARTIRE

Quante volte sono partito da casa? Perso e spaventato, ma senza mai mostrare la mia paura! Ho rassicurato chi restava, pur essendo il più smarrito di tutti, e ho promesso che sarei tornato entro un paio di mesi.

A cinquant'anni avevo dei progetti per gli anni a venire, ora ne ho sessanta e sono consapevole che molte delle cose che ho fatto non sono più alla mia portata. Senza contare che è ridicolo continuare ad andare in capo al mondo, alla mia età! Qualcuno pensa che sia fantastico, temerario, qualcun altro trova invece che sia qualcosa di ossessivo. Ma la curiosità mi spinge a perseverare e così sono alla costante ricerca di nuove possibili esperienze, per quanto questo possa rendermi ridicolo agli occhi del mondo.

Per quanto mi riguarda, non è il deserto ad attirarmi; non provo il bisogno di attraversarlo. Anch'io sono disorientato dinanzi alla sua vastità, e prima di partire sono combattuto tra sentimenti contrastanti, paure e dubbi. Per me si tratta soprattutto di esplorare la natura dell'uomo e di compiere una riflessione su me stesso. Ai miei occhi è sempre stato importante il modo in cui viaggiamo, fin dall'inizio, fin da quand'ero arrampicatore, alpinista d'alta quota ed escursionista al Polo, ed è stato fondamentale anche quando ho progettato questo mio ultimo viaggio attraverso il deserto. Non voglio viaggiare tra i gas di scarico e il rumore dei motori, ma a piedi, con le mie gambe: questa è la premessa.

Voglio viaggiare contando sulle mie forze e ricorrendo solo saltuariamente all'aiuto della gente del posto. Non voglio avere alcuno staff dietro, alcun contatto con il mondo esterno, e nessuna attrezzatura. L'epoca dei Nansen e degli Hedin, degli Amundsen, degli Scott e degli Shackleton fu eccezionale, ma quei «tempi eroici», quando gli escursionisti rischiavano la propria vita in nome della patria, sono finiti per sempre. Allora ciò che **contava non era quello che veniva fatto, ma come veniva fatto**. Ma è proprio questo «come» a stimolarmi. La nostra epoca si preoccupa del modo in cui agiamo e alla fine **veniamo** giudicati in base a come abbiamo vissuto. Il tempo che abbiamo a disposizione è troppo breve **per utilizzarlo inseguendo** ideali eroici, e per il piacere della conquista posso mettere a repentaglio **forse i mezzi per raggiungerla** ma non la vita.

Sentirò soltanto il rumore dei sassi sotto le scarpe - penso mentre mi organizzo -, e nient'altro. È questo che voglio! Da quando esistono i fuoristrada e l'assistenza con gli elicotteri, attraversare il Gobi è diventato un gioco da ragazzi, a meno che non si decida di limitare gli aiuti esterni. Proprio perché oggi disponiamo di un eccesso di tecnologia, ho intenzione di farne a meno volontariamente. Solo in questo consiste **il mio modo rivoluzionario di concepire** l'avventura: **una trasformazione del concetto di impresa estrema**.

Non mi pongo dunque la questione di quale sia il modo migliore per vincere la natura, perché non è questa la mia intenzione. Il problema è diventato un altro: è necessario salvare l'avventura **come unico mezzo per compiere delle esperienze**. Per questo cerco soluzioni ecologicamente sostenibili, che comportino sostanzialmente la rinuncia volontaria a una tecnica dannosa per l'ambiente. Intendo inoltre rinunciare a qualsiasi forma di sfruttamento degli abitanti del posto e della loro cultura. Ciononostante viaggerò con un apparecchio tecnologico super moderno – anche questo è un segno dei tempi: porterò con me un orologio altamente tecnologico dove è installato un piccolo GPS satellitare che mi servirà a stabilire ogni giorno la

mia posizione. Devo sapere ovunque e in qualsiasi momento in che punto della carta geografica mi trovo esattamente.

Infine è stata la vita a portarmi nel deserto; evidentemente fa parte della mia natura inseguire dei sogni – o delle ossessioni – e trasformarli di volta in volta in una professione, tra le rocce, sul ghiaccio, sulla sabbia. Esplorare la natura incontaminata è il mio lavoro, poiché mi permette di condurre una vita libera, a casa e in viaggio. Vivere secondo i ritmi e i dettami della natura **fa parte del mio modo d'essere** e, insieme alla questione **del "come"**, è uno dei capisaldi della mia esistenza. E quando ritorno alla civiltà, non sono più lo stesso. Eppure non mi vedo come un paladino della natura selvaggia, piuttosto ne sono un testimone. Mi interessano i modelli di comportamento che possiamo **ricavare** dalla natura. Il mio ambito di indagine è il condizionamento della libertà dell'uomo, libertà che non dovrebbe conoscere limiti di alcun genere, se non personali; l'incontro con la forza della natura comporta infatti anche un confronto con se stessi in quanto esseri imperfetti. Come persona indipendente, che segue le proprie leggi, voglio mettermi alla prova laddove non esistono regole, norme o concetti simili, ma solo la natura e l'uomo con le sue capacità.